

 <p>PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE</p>	<p>STUDIO PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA</p>
<p>Comunità Montana Sebino Bresciano Via Roma, 41 CAP 25057 Sale Marasino Tel. 030/986314 Fax 030/9820900 E-mail info@cmsebino.brescia.it C.F. 80018850174</p>	<p>Gennaio 2014</p>

A cura di:

CONSORZIO FORESTALE SEBINO BRESCIANO - SEBINFOR
Via Roma, 41 25057 Sale Marasino (BS)
Tel.fax. 030-9824390
e-mail: info@sebinfor.it

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	3
2	STRUTTURA DELLA RELAZIONE.....	4
3	RIFERIMENTI NORMATIVI	5
3.1	Disposizioni internazionali e comunitarie.....	5
3.2	Disposizioni nazionali.....	6
3.3	La normativa della Regione Lombardia	7
4	ASPETTI METODOLOGICI DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA	10
5	I SITI NATURA 2000.....	12
6	IL S.I.C./Z.P.S. TORBIERE DI ISEO.....	14
6.1	Estremi di istituzione	14
6.2	Soggetto gestore.....	14
6.3	Elementi di tutela che ne hanno motivato l'istituzione.....	14
6.4	Il Piano della Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino e rapporti con il PIF.....	16
7	IL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE DELLA C.M. SEBINO BRESCIANO	18
7.1	Premessa.....	18
7.2	Il PIF della Comunità Montana	18
7.2.1	Natura e obiettivi del PIF.....	18
7.2.2	Contenuti del Piano.....	21
7.2.3	Cartografia delle aree a bosco e delle tipologie forestali.....	22
7.2.4	Cartografia dell'attitudine dei soprassuoli boscati.....	22
7.2.5	Cartografia delle destinazioni selvicolturali	23
7.2.6	Linee guida per il governo dei boschi: norme e indirizzi selvicolturali.....	25
7.2.7	Le azioni di piano.....	27
7.2.8	Individuazione delle modalità di trasformazione e compensazione delle superfici boscate	30
7.2.9	Rapporti di compensazione e limiti massimi alla trasformazione dei boschi.....	34
7.2.10	Aree da destinare ad intervento compensativo.....	36
8	INCIDENZA DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE	37
8.1	Livello I – Procedura di screening	37
8.1.1	Metodologia di indagine adottata.....	37
8.2	Incidenza del Piano di Indirizzo Forestale sui Siti Natura 2000	39
8.2.1	S.I.C./Z.P.S. IT2070020“Torbiere del Sebino”	39
8.2.2	Interazione con i Siti Natura 2000 confinanti.....	44
9	EFFETTI SINERGICI CON ALTRI PIANI O PROGETTI.....	45
10	CONCLUSIONI E DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI FINALIZZATI AL CONTENIMENTO DELL'INCIDENZA	46

1 PREMESSA

I sottoscritti dott. for. Marcello Baiguera, direttore del Consorzio Forestale del Sebino Bresciano, e il dott. for. Nicola Gallinaro libero professionista, su incarico della Comunità Montana Sebino Bresciano, hanno provveduto a redigere la presente **Relazione per la Valutazione di Incidenza Ambientale di piani e progetti per il Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana Sebino Bresciano**.

Il recepimento della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" comporta l'obbligo di sottoporre a Valutazione di Incidenza Ambientale qualsiasi piano o progetto che possa influire in modo significativo su Zone Speciali di Conservazione (proposta di Siti di Importanza Comunitaria - SIC, o Zone di Protezione Speciale - ZPS).

Gli obiettivi di tale direttiva sono la conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali riportate negli allegati della direttiva "Habitat" e, per quanto riguarda gli uccelli, della direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

La presente relazione è stata redatta ai sensi dell'art. 6 della direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE) e di quanto previsto dall'art. 5 e dall'allegato G del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", modificato dal DPR 120/2003 e recepito dalla Regione Lombardia con DGR 7/14106 e succ. modd. e int.

2 STRUTTURA DELLA RELAZIONE

La presente relazione si struttura secondo lo schema di seguito riportato:

- descrizione delle disposizioni normative internazionali e comunitarie, nazionali e regionali;
- descrizione delle caratteristiche ambientali del territorio in esame con particolare riferimento ai Siti Natura 2000;
- sintesi delle previsioni del Piano con riferimento al rapporto con i Siti Natura 2000;
- descrizione degli impatti, qualora essi siano presenti, che il Piano induce sul sistema ambientale protetto (Siti Natura 2000);
- considerazioni conclusive e descrizione delle misure idonee ad evitare, ridurre o compensare gli effetti negativi sugli habitat e sulle specie presenti nei siti;

3 RIFERIMENTI NORMATIVI

La *valutazione d'incidenza* è il procedimento di natura preventiva per il quale vige l'obbligo di verifica di qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito della Rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito posti.

Tale procedura è stata introdotta dalla direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti, non finalizzati alla conservazione degli habitat, ma potenzialmente in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

3.1 Disposizioni internazionali e comunitarie

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992, relativa alla «conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche», si pone l'obiettivo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione degli habitat e di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione.

Nella Direttiva, che si ricollega a numerosi trattati e convenzioni internazionali, viene messo in risalto come uno degli obiettivi fondamentali sia la conservazione non solo degli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) ma anche di quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.), con ciò riconoscendo il valore anche di quelle aree nelle quali la presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura.

Caratteristiche distintive degli habitat sono ad esempio la loro rarefazione sul territorio, la loro limitata estensione, la posizione strategica ai fini della sosta per le specie migratorie, la presenza di notevole diversità biologica, la testimonianza dell'evoluzione dell'ambiente naturale attraverso i millenni.

Per quanto concerne le specie, sia animali che vegetali, la Direttiva distingue 632 specie, per la cui conservazione si richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione, e tra queste vengono considerate come "prioritarie" quelle a rischio di estinzione. Per gli animali sono vietati la cattura, l'uccisione, il disturbo e la distruzione dei loro siti di riproduzione e di rifugio. Per le piante sono vietate la raccolta e lo sradicamento. Per tutte le specie vengono, inoltre, vietati il possesso, il trasporto e la commercializzazione.

La Direttiva «Habitat» integra e completa la cosiddetta direttiva «Uccelli» (79/409/CEE) e le successive modifiche (Direttive 85/411/CEE, 91/244/CEE), concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Anche questa direttiva prevede da una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e dall'altra l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS).

3.2 Disposizioni nazionali

Il recepimento della Direttiva Habitat è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, successivamente modificato dal D.M. 02/01/1999 e dal D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120. In particolare la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 di quest'ultimo D.P.R., che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Secondo tale disposto normativo nella pianificazione e programmazione territoriale è fatto obbligo di tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. Si tratta di un principio di carattere generale tendente a rendere coerenti gli strumenti di gestione territoriale con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario. Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani o progetti presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Altre disposizioni nazionali di interesse sono:

- Legge n. 157 del 11 febbraio 1992 – Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 – Regolamento recente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente 3 aprile 2000 – Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 - Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000;
- Legge n.221 del 3 ottobre 2002 – Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE;
- Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 – Regolamento recante modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 25 marzo 2004 – Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina;
- Decreto del Ministero dell'ambiente 25 marzo 2005, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 156 del 7 luglio 2005, con il quale è stato definito l'elenco dei SIC per la regione biogeografica continentale in Italia;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 25 marzo 2005, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 168 del 21 luglio 2005, con il quale è stato pubblicato l'elenco delle ZPS classificate;
- In data 21 luglio 2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha trasmesso alla Commissione Europea la documentazione attinente l'aggiornamento della Banca Dati Natura 2000, contenente alcune proposte di modifica del perimetro di siti esistenti e di istituzione di nuovi siti e che tali nuove proposte sono da

intendersi come SIC ai sensi del DPR 357/97;

- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare dell'11 giugno 2007 – Modificazioni agli allegati A, B, D ed E del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CEE in materia di ambiente a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 17 ottobre 2007 - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS) (G.U. Serie generale n. 258 del 6 novembre 2007);
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 26 marzo 2008 - Primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 22 gennaio 2009 – Modifica del decreto del 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 30 marzo 2009 – Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 30 marzo 2009 - Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale in Italia ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 30 marzo 2009 - Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea in Italia ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 19 giugno 2009 – Elenco delle zone di protezione speciale (ZPS) classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.

3.3 La normativa della Regione Lombardia

Il testo normativo di riferimento è quello approvato con Deliberazione di Giunta Regionale 8 agosto 2003 n. VII/14106 "Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 92/43/CEE per la Lombardia, individuazione dei soggetti gestori e modalità procedurali per l'applicazione della valutazione d'incidenza".

L'allegato A, successivamente rettificato dalla D.G.R. 30 luglio 2004 n. VII/18454, contiene l'elenco dei SIC lombardi e le allegate tavole cartografiche; l'allegato B contiene le "Linee guida per la gestione dei SIC e pSIC in Lombardia" necessarie per gestire ciascun sito e costituire con l'insieme dei siti una "rete coerente" e funzionale alla conservazione dell'insieme di habitat e di specie che li caratterizzano; infine l'allegato C, diviso in due sezioni per Piani e Interventi, definisce le modalità procedurali per l'applicazione della valutazione di incidenza.

In particolare per quanto riguarda la sezione Piani, l'art. 1 prevede che *“I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Tale studio deve illustrare gli effetti diretti e indiretti che le previsioni pianificatorie possono comportare sui siti evidenziando le modalità adottate per rendere compatibili le previsioni con le esigenze di salvaguardia. Lo studio dovrà comprendere le misure di mitigazione e di compensazione che il piano adotta o prescrive di adottare da parte dei soggetti attuatori. (...)”*

Secondo l'articolo 2, *“Nel caso di piani che interessino SIC o pSIC, ricadenti in tutto o in parte all'interno di aree protette ai sensi della L.R. 86/83, la valutazione d'incidenza viene espressa previo parere obbligatorio dell'ente di gestione dell'area protetta.”*

Dall'articolo 9, *“In attesa della pubblicazione di Linee Guida per la formulazione della valutazione di incidenza sui SIC e pSIC in Lombardia, il riferimento per giungere alla valutazione d'incidenza a alla formulazione del relativo giudizio è costituito dai seguenti documenti:*

- *Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE, pubblicato nell'ottobre 2000 dalla Commissione Europea DG Ambiente:*
- *Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, pubblicato nel novembre 2001 dalla Commissione Europea DG Ambiente.*

L'allegato D della stessa Deliberazione definisce i contenuti minimi dello studio per la valutazione d'incidenza sui SIC e pSIC. Per quanto riguarda in particolare la sezione Piani, lo studio dovrà in particolare:

1. contenere elaborati cartografici in scala 1:25000 dell'area interessata dai SIC o pSIC, con evidenziata la sovrapposizione degli interventi previsti dal piano, o riportare sugli elaborati la perimetrazione di tale area;

2. descrivere qualitativamente gli habitat e le specie faunistiche e floristiche per i quali i siti sono stati designati, evidenziando, anche tramite un'analisi critica della situazione ambientale del sito, se le previsioni di piano possano determinare effetti diretti e indiretti anche in aree limitrofe;

3. esplicitare gli interventi di trasformazione previsti e le relative ricadute in riferimento agli specifici aspetti naturalistici;

4. illustrare le misure mitigative, in relazione agli impatti stimati, che si intendono applicare e le modalità di attuazione (es. tipo di strumenti e interventi da realizzare, aree interessate, verifiche di efficienza ecc.);

5. indicare le eventuali compensazioni, ove applicabili a fronte di impatti previsti, anche di tipo temporaneo. (...) Lo studio dovrà essere connotato da un elevato livello qualitativo dal punto di vista scientifico.

Di seguito si riportano altre disposizioni regionali in materia.

- La D.G.R. n. VII/18453 del 30 luglio 2004 individua gli enti gestori dei SIC e dei pSIC non ricadenti in aree naturali protetti e delle ZPS designate dal D.M. 3 aprile 2000.
- La D.G.R. n. VII/19018 approvata dalla Regione Lombardia il 15 ottobre 2004 riguarda le “Procedure per l'applicazione della valutazione d'incidenza alle zone di protezione

speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE". La delibera stabilisce che anche alle ZPS deve essere applicata la disciplina di cui agli allegati B, C, D del D.G.R. 14016/03, prevedendo in particolare che le funzioni regionali vengano svolte dalla Direzione Generale Agricoltura e che, nel caso di sovrapposizione di ZPS con SIC o pSIC, lo studio di incidenza sia unico.

- Le Deliberazioni di Giunta Regionale n. VII/15648 del 15/12/2003e VII/16338 del 15/02/2004 individuano un primo elenco di aree da classificare come ZPS.
- Con la D.G.R. n. VII/21233 del 18 aprile 2005, la Regione individua nuove aree ai fini della classificazione quali ZPS.
- La Deliberazione della Giunta regionale 25 gennaio 2006, n. 8/1791 "Rete Europea Natura 2000: individuazione degli enti gestori di 40 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e delle misure di conservazione transitorie per le ZPS e definizione delle procedure per l'adozione e l'approvazione dei piani di gestione dei siti";
- La Deliberazione della Giunta regionale 8 febbraio 2006 n. 8/1876 e succ. modd. (1° suppl. str. al B.U.R.L. n. 21 del 23.5.2006) "Rete Natura 2000 in Lombardia: trasmissione al Ministero dell'Ambiente della proposta di aggiornamento della banca dati, istituzione di nuovi siti e modificazione del perimetro di siti esistenti";
- La Giunta Regionale, nella seduta del 20 febbraio 2008 ha approvato, con Delibera n. 6648 la Nuova classificazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e individuazione di relativi divieti, obblighi e attività, in attuazione degli articoli 3, 4, 5 e 6 del D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".
- Sul 1° Supplemento Straordinario al B.U.R.L. n. 35 del 26 agosto 2008 è stata pubblicata la D.G.R. 8/7884 del 30 luglio 2008 "Misure di conservazione per la tutela delle ZPS lombarde ai sensi del D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 - Integrazione alla D.G.R. n. 6648/2008".
- La D.G.R. n. 8/9275 dell'8 aprile 2009 "Determinazioni relative alle misure di conservazione per la tutela delle ZPS lombarde in attuazione della Direttiva 92/43/CE e del D.P.R. 357/97 ed ai sensi degli articoli 3, 4, 5, 6 del D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 – Modificazioni alla D.G.R. n. 7884/2008" corregge alcuni errori materiali e recepisce alcune osservazioni riguardanti la dgr precedente;
- L.r. 5 febbraio 2010, n.7 art. 32 "modificazioni alla l.r. 86/83 in materia di applicazione delle direttive europee habitat e uccelli".
- L.r. 4 agosto 2011 n. 12 "Nuova organizzazione degli Enti Gestori delle aree regionali protette e modifiche alle leggi regionali 30 novembre 1983, n. 86".
- D.G.R. 6 settembre 2013 - n. X/632 "Determinazioni relative alle misure di conservazione per la tutela delle ZPS lombarde – modifiche alle deliberazioni 9275/2009 e 18453/2004, classificazione della ZPS IT2030008 «Il Toffo» e nuova individuazione dell'ente gestore del SIC IT2010016 «Val Veddasca»";
- D.G.R. 5 dicembre 2013 – n. x/1029 "Adozione delle misure di conservazione relative ai siti di interesse comunitario e delle misure sito – specifiche per 46 siti di importanza comunitaria (SIC), ai sensi del D.P.R. 357/97 e s.m.i. e del d.m. 184/2007 e s.m.i.

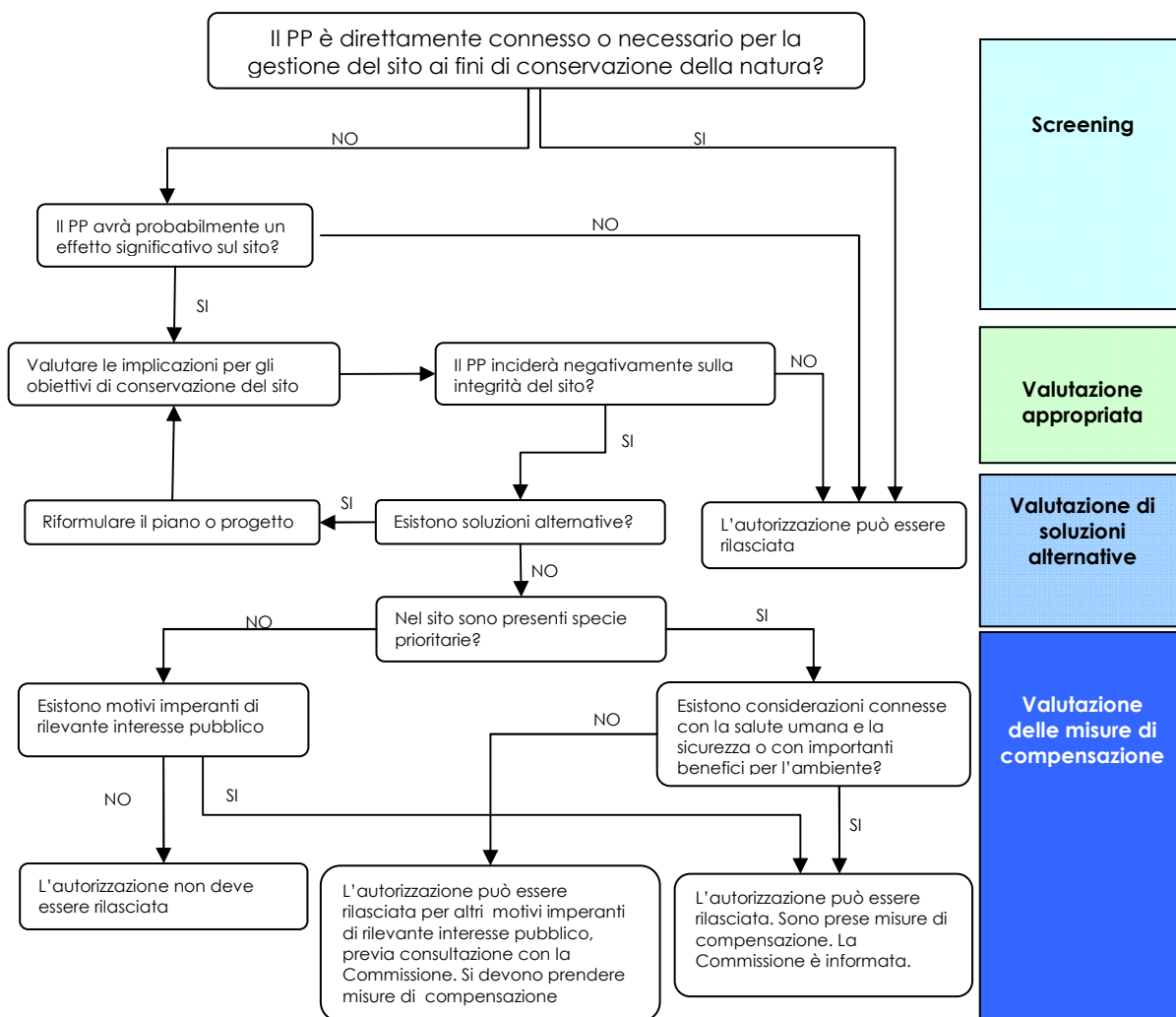
4 ASPETTI METODOLOGICI DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La valutazione di incidenza è un procedimento di natura preventiva di verifica di qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della Rete Natura 2000 (quindi anche ZPS), singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito.

Il procedimento si articola in una fase preliminare detta screening che consiste in un'analisi finalizzata ad identificare i possibili effetti del progetto sul sito, a valutare la significatività di tali effetti e quindi a stabilire la necessità di redigere la relazione di valutazione di incidenza appropriata.

Qualora lo screening evidenzi la presenza di possibili effetti significativi sul sito Natura 2000 o lo screening stesso non dia sufficienti elementi per una compiuta valutazione, è necessario procedere alla redazione della relazione di valutazione di incidenza (o studio di incidenza ai sensi dell'art.6 della D.G.R. 7/14106 del 08/08/2003) la quale investiga sugli impatti diretti e indiretti che il progetto produce sugli habitat e sulle specie faunistiche e floristiche, nonché sulle misure di mitigazione e/o compensazione e sulle possibili alternative.

Si riporta infine lo schema della procedura di valutazione di incidenza come stabilita dalla direttiva Habitat, art. 6, paragrafi 3 e 4, tratto da Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat 92/43/CEE e articolata sul presente progetto.



Screening

Valutazione appropriata

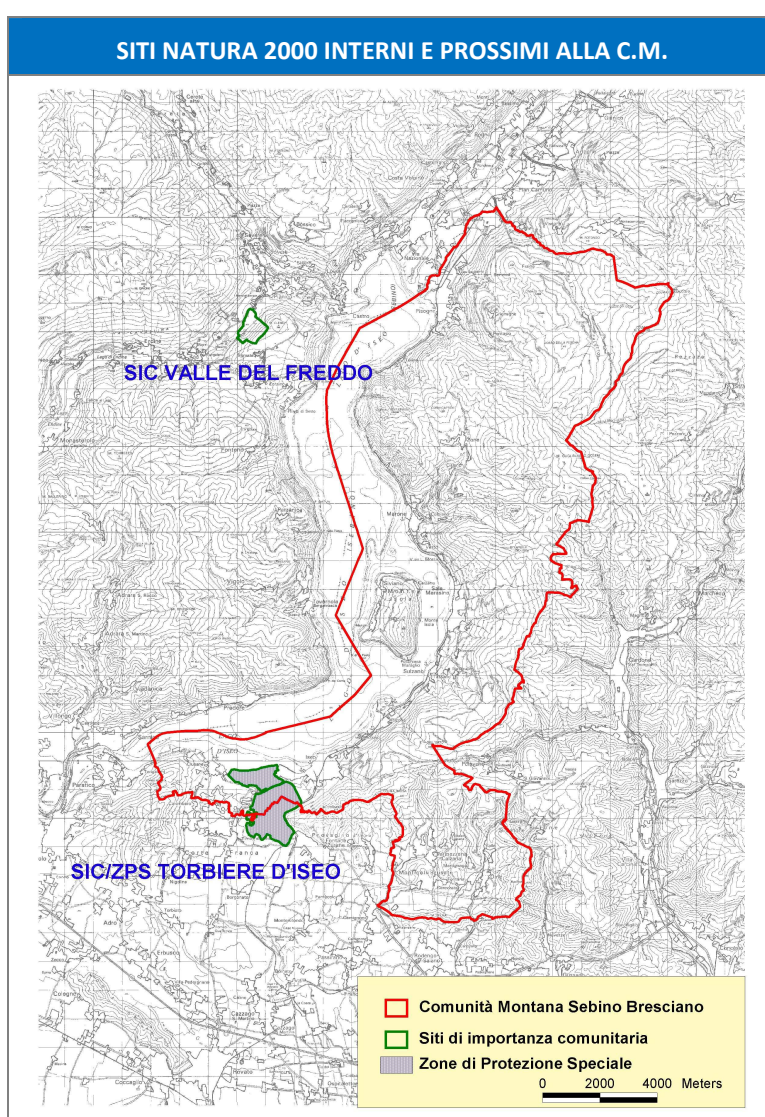
Valutazione di soluzioni alternative

Valutazione delle misure di compensazione

5 I SITI NATURA 2000

La Rete Natura è costituita da Siti di Importanza Comunitaria (SIC), previsti dalla Direttiva Habitat e finalizzati alla tutela degli habitat e delle specie riportati rispettivamente negli allegati I e II della Direttiva stessa, e da Zone di Protezione Speciale (ZPS), previste dalla Direttiva Uccelli e finalizzate prioritariamente alla tutela dell'avifauna, con particolare riguardo a quella migratoria.

La figura seguente indica i Siti Natura 2000 compresi all'interno del territorio amministrativo della Comunità Montana Sebino Bresciano o con esso confinanti, fornendo anche un'indicazione del rapporto geografico che intercorre tra i Siti e l'area interessata dal Piano di Indirizzo Forestale (PIF).



Emerge dunque che, in riferimento alla superficie oggetto di piano (C.M. Sebino Bresciano), che all'interno della stessa si trovino **il Sito di Importanza Comunitaria e la Zona di Protezione Speciale IT2070020 Torbiere di Iseo, territorialmente coincidenti**. I due siti si estendono tuttavia anche oltre il perimetro della Comunità Montana. Nelle aree contermini si trova, ad una distanza di

circa 2,5 Km, il SIC IT2060010 “Valli del Freddo”. Tale sito trova collocazione al di là dello specchio lacustre e collocato all’interno di una valle con affaccio non a lago. **on si procederà dunque a valutazione di incidenza a carico di Siti esterni alla C.M. del Sebino Bresciano, considerato inoltre che la materia contenuta nel Piano in valutazione e le azioni previste sono tali da non generare esternalità negative al di fuori dell’area pianificata.**

6 IL S.I.C./Z.P.S. TORBIERE DI ISEO

Si riporta descrizione del sito oggetto di valutazione da parte del PIF. Si ricorda come il territorio delle Torbiere di Iseo sia classificato, tra le altre cose, come Sito di Importanza Comunitaria che come Zona di Protezione Speciale per l'Avifauna.

6.1 Estremi di istituzione

Le Torbiere del Sebino vengono proposte come SIC (Sito di Importanza Comunitaria, codice IT 2070020) e ZPS (Zona di Protezione Speciale, codice IT2070020) a seguito della nascita della Rete Natura 2000 ai sensi del decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000. Tale decreto si rifà alla Direttiva Uccelli (79/409/CEE) ed alla Direttiva Habitat (92/43/CEE). Viene approvato come SIC di interesse regionale grazie alla decisione della Commissione Europea del 7 dicembre 2004. Il perimetro attuale della Riserva, del SIC e della ZPS coincidono, anche se le ultime modifiche dei confini del SIC e della ZPS non sono ancora state approvate ufficialmente, quindi al momento il perimetro proposto è da considerarsi in regime di salvaguardia. Si attende anche il riconoscimento dell'intera area come ZSC (Zona Speciale di Conservazione).

6.2 Soggetto gestore

L'organismo responsabile del sito è il Consorzio per la gestione delle Torbiere del Sebino, formato dall'insieme dei Comuni coinvolti (Corte Franca, Iseo e Provaglio d'Iseo).

6.3 Elementi di tutela che ne hanno motivato l'istituzione

Questo SIC è uno degli ultimi residui di ambienti palustri nella nostra Pianura bresciana. La sua importanza è legata soprattutto al suo rilevante ruolo recettivo e riproduttivo nei confronti dell'avifauna, sia stanziale che migratoria, e dell'erpetofauna (Formulario Standard: *Triturus carnifex* e *Rana latastei*). Oltre a questi due taxa il Formulario Standard mette in risalto alcune specie di pesci (*Alosa fallax*, *Leuciscus souffia* e *Cobitis taenia*) ed invertebrati (*Austropotamobius pallipes*, *Leucorhina pectoralis*, *Margaritifera margaritifera* e *Oxygastra curtisi*) tipici di questi ambienti palustri e con un notevole ruolo ecosistemico. Il SIC è stato istituito come tale anche per i notevoli habitat comunitari presenti al suo interno, alcuni anche prioritari:

CODICE	HABITAT
3130	Acque stagnanti da oligotrofe a mesotrofe con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o <i>Isoeto-Nanojuncetea</i>
3150	Laghi eutrofici naturali, con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso limosi
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine
7210 - Habitat prioritario	Paludi calcaree con <i>Cladium mariscus</i> e specie del <i>Caricion davallianae</i>
7230	Torbiere basse alcaline
91E0 - Habitat prioritario	Foreste alluvionali residue di <i>Alnion glutinoso-incanae</i>

- Alle attività agricole praticate sui terreni circostanti gli habitat che determinano un eccesso di nutrienti a carico delle acque che percolano nelle vasche della torbiera.
- Allo scolmatore che riversa , in caso di troppo pieno, le acque reflue di Provaglio d'Iseo direttamente in Lama, in una zona adiacente il Monastero di San Pietro in Lamosa.
- Al disturbo antropico a carico della vegetazione lungo i percorsi utilizzati per le visite.

Tra gli obiettivi del Sito si sottolinea:

- Controllo dell'espansione di specie ittiche alloctone, come il siluro, mediante prelievi mirati per diminuire la pressione anomala (predazione) che questi esercitano, in particolare sugli anfibi.
- Creare delle vasche deputate alla deposizione, bonificate dai predatori abituali e lontane dal possibile disturbo dei visitatori, per una maggiore tutela degli anfibi.
- Garantire una buona qualità delle acque e mantenere la naturalità delle sponde per la tutela dell'ittiofauna ed per incrementare la possibilità di ovodeposizione.

Nel 2009 è stato approvato il **Piano di Gestione (P.G.) della Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino**, il quale assume anche natura di Piano di Gestione del SIC.

6.4 Il Piano della Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino e rapporti con il PIF

Il 7 gennaio 2009 si è rinnovato il **Piano di Gestione (P.G.) della Riserva Naturale delle Torbiere del Sebino**. Il P.G. si sviluppa anche sulla base dei risultati ottenuti dal progetto LIFE (progetto LIFE99/NAT/IT/006212 "Biodiversità nelle Torbiere del Sebino: conservazione e gestione") avviato nell'ottobre del 1999 e terminato a fine 2003, indirizzato sia allo studio sia alla gestione delle torbiere sebine.

Le azioni gestionali specifiche del P.G. sono prevalentemente rivolte alla conservazione naturalistica e in minor misura all'esigenze irrigue per le quali si specifica solamente il mantenimento del livello dell'acqua ad una quota ottimale di 185,50 m mediante pompa idrovora. Gli interventi prioritari specifici del P.G. sono i seguenti:

- 1) Ridurre l'eutrofizzazione del corpo idrico.
- 2) Favorire l'ittiofauna autoctona (persico reale, carpa, tinca,...) e ridurre quella alloctona (pesce siluro).
- 3) Eliminazione di specie vegetali alloctone denaturanti (*Amorpha fruticosa* e *Ailantus altissima*) effettuata tenendo conto delle finestre di sensibilità della natura.

- 4) Applicazione della Direttiva Habitat sulla base delle indicazioni gestionali dettate dal C.T.S. Strategie per la conservazione degli 8 habitat individuati per i quali il P.G. ha definito gli indicatori di monitoraggio dell'efficacia delle azioni e le strategie per rallentare il processo evolutivo della vegetazione acquatica. Altre strategie gestionali sono state individuate per ogni specie dell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e dell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE presente nella Riserva. Oltre a quelle descritte precedentemente gli interventi sono rivolti anche alla sterna comune, al mignattino piombato, al mignattino, all'upupa, al picchio verde, al picchio rosso maggiore, alla cinciarella e alla cinciallegra. Con particolare attenzione nei confronti dell'avifauna la quale risente spesso della presenza della nutria, verso cui si prevedono opportune misure di contenimento.
- 5) Previsione del Piano: monitoraggi, limitazioni delle attività antropiche , interventi infrastrutturali suddivisi nelle diverse zone (torrette di osservazione, passerelle pedonali, museo delle torba, nuova sede amministrativa del Consorzio delle Torbiere, incubatoio ittico, segnaletica dei percorsi, parcheggi e percorso pedonale che collega la stazione di Provaglio d'Isèo con la Riserva).
- 6) Interventi gestionali quali la formulazione del Piano agronomico per la regolamentazione delle colture eco-compatibili e del Regolamento che disciplini l'accesso dei visitatori nella Riserva.

Relativamente al rapporto tra PIF e **Piano di Gestione** si sottolinea che il Piano di Indirizzo Forestale tiene conto delle specifiche valenze di natura forestale individuate dal P.d.G. e ne recepisce gli obiettivi gestionali all'interno dei propri livelli di azione (in particolare norme selvicolturali e valori di trasformazione del bosco). Si rammenta infatti come i Piani di Gestione dei Siti (nonché i Piani di Gestione delle Riserve Naturali) non possano prevedere modifiche alle norme forestali regionali (facoltà invece riconosciuta al PIF), né stabilire limiti alla trasformazione del bosco o proporre interventi compensativi a seguito della trasformazione di bosco. **Il PIF pertanto ha modulato gli obiettivi e le indicazioni dei Piani di Gestione all'interno del proprio quadro pianificatorio, individuando:**

- **forme di gestione (norme) dei boschi attente alla componente forestale ascritta ad habitat comunitario;**
- **limitazioni alla trasformabilità ad altro uso dei boschi presenti all'interno della torbiera, in accordo con le valenze naturalistiche ascritte alle formazioni forestali;**
- **Individuazione di azioni di piano aventi ad oggetto la componente forestale della riserva (si veda azione E2).**

7 IL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE DELLA C.M. SEBINO BRESCIANO

7.1 Premessa

Il capitolo sintetizza per sommi capi i contenuti del Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana del Sebino Bresciano, in termini di obiettivi generali e specifici, norme ed indirizzi selvicolturali, limiti e criteri per la trasformabilità dei boschi, azioni e progettualità e ogni altra previsione in grado di generare una possibile incidenza sul Sistema Natura 2000.

I capitoli successivi, al contrario, analizzeranno con maggior dettaglio l'interazione di ciascun contenuto del piano con gli obiettivi di conservazione di ciascun Sito interno all'area di pianificazione ed in termini più generali con i Siti esterni confinanti.

7.2 Il PIF della Comunità Montana

7.2.1 Natura e obiettivi del PIF

Il Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana del Sebino Bresciano costituisce lo strumento di individuazione degli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche, del territorio della Comunità Montana.

Il Piano di Indirizzo Forestale si configura come uno strumento:

1. di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale assoggettato al Piano;
2. di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale;
3. di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi;
4. di individuazione delle attività selvicolturali da svolgere;

e che possiede inoltre il compito di:

5. individuare e delimitare le aree qualificate BOSCO, in conformità alle disposizioni dell'art. 42 della Legge Regionale 31/2008;
6. delimitare le aree in cui la trasformazione del bosco può essere autorizzata;

7. prevedere eventuali obblighi di compensazione;
8. derogare alle norme forestali regionali, previo parere obbligatorio e vincolante della Giunta regionale;
9. regolamentare il pascolo, secondo le modalità e nel rispetto dei limiti stabiliti nel regolamento di cui all'art. 11, comma 4 delle Norme Forestali Regionali, Regolamento Regionale n. 5/2007;
10. contenere al suo interno i piani di viabilità agro-silvo-pastorale, redatti allo scopo di razionalizzare le nuove infrastrutture valorizzando la viabilità esistente;

Il PIF è stato redatto avendo quali obiettivi **le linee guida espresse dalla Comunità Montana Sebino Bresciano**, le quali individuano una serie di aspettative e ambiti strategici di analisi e pianificazione, di seguito riportati in forma di estratto.

*(...) le principali **aspettative** cui si richiede che il PIF dia risposta possono sinteticamente essere di seguito riassunte:*

- *valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente del Sebino Bresciano;*
- *sviluppo del settore forestale quale elemento centrale dello sviluppo rurale;*
- *accrescimento del ruolo del bosco nel contribuire al generale benessere delle persone e delle comunità locali.*

Il tentativo di dare risposta alle esigenze generali sopra menzionate dovrà declinarsi in una serie di ambiti strategici tesi a sviluppare particolari temi, ciascuno dei quali analizzato nel dettaglio e contestualizzati sul territorio, potrà far scaturire fattive proposte di intervento e gestione delle risorse forestali, ma anche una serie di potenziali azioni volte a valorizzare gli ambiti ad essa connessi.

Ambiti strategici di riferimento:

1. *difesa del suolo e tutela delle risorse idriche;*
2. *definizione degli indirizzi colturali per la migliore gestione dei boschi;*
3. *predisposizione di un programma organico di interventi di manutenzione forestale;*
4. *analisi di possibili azioni a sostegno dell'attività selvicolturale e della filiera bosco-legno, con attenzione ai piccoli proprietari, alle imprese agricole ed alle possibilità di rapporto della filiera con la produzione di energia da biomassa;*

5. *formulazione di proposte per la gestione e valorizzazione delle attività alpicolturali e dei comprensori d'alpeggio, anche in un ottica di integrazione con una fruizione turistica del territorio, ecologicamente ed economicamente sostenibile;*
6. *indagine su possibili azioni di informazione, formazione e divulgazione;*
7. *recupero del paesaggio e della cultura rurale, in particolare sui territori di transizione tra aree agricole e bosco o in quegli ambiti un tempo destinati all'attività agricola ed oggi in progressivo abbandono con particolare attenzione per le colture di pregio quali olivo e castagno da frutto;*
8. *valorizzazione del territorio e delle superfici forestali anche nell'ottica di una fruizione turistico- escursionistica;*
9. *manutenzione delle infrastrutture viarie a servizio dei comprensori agro-forestali e di alpeggio, con particolare riguardo alla viabilità secondaria;*
10. *indagine delle possibili azioni tese a recuperare e valorizzare i castagneti da paleria, un tempo curati e debitamente gestiti ed oggi in situazioni non ottimali, anche valutando l'ipotesi di progettualità pilota per il recupero di una filiera produttiva;*
11. *valorizzazione dei boschi artificiali fuori areale, in particolare degli impianti a resinose che presentano situazioni fitosanitarie problematiche;*
12. *conservazione e tutela della fauna selvatica stanziale e migratoria.*

Vengono quindi di seguito elencati gli **obiettivi** perseguiti dal piano in risposta alle diverse aspettative della Comunità Montana:

OBIETTIVI DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE DELLA C.M. SEBINO BRESCIANO			
LE ATTESE	Valorizzare il paesaggio e l'ambiente del Sebino Bresciano	Sviluppare il settore forestale quale elemento centrale dello sviluppo rurale	Accrescere il ruolo del bosco nel contribuire al benessere delle persone e delle comunità locali
GLI OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • Incentivo alle attività agricole tradizionali ed in particolare delle coltivazioni agrarie 	<ul style="list-style-type: none"> • Adozione di idonei indirizzi selvicolturali per la gestione forestale sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> • Interventi a favore della fruizione ed escursionismo nelle

	<p>legnose (ulivo, vite, castagno da frutto)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Difesa del suolo ed alla tutela delle risorse idriche • Tutela delle emergenze naturalistico ambientali, salvaguardia degli alpeggi e dei prati e pascoli montani 	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno alle iniziative di filiera; • Integrazione tra gestione forestale e turismo rurale 	<p>aree boscate</p>
--	---	--	---------------------

7.2.2 Contenuti del Piano

Il Piano esercita la propria funzione in termini di analisi, pianificazione, tutela e regolamentazione dell'utilizzo della risorsa forestale.

Nello specifico, tali livelli di azione si esplicitano attraverso:

- Cartografia di individuazione delle superfici a bosco;
- Analisi del valore delle attitudini dei boschi;
- Individuazione di destinazioni, indirizzi e norme per la gestione selvicolturale,
- Tutela delle superfici a bosco tramite individuazione dei limiti alla trasformabilità del bosco e degli interventi compensativi;
- Formulazione di un programma di interventi.

Si da ora descrizione dei singoli aspetti di cui sopra.

7.2.3 Cartografia delle aree a bosco e delle tipologie forestali

La carta contiene la delimitazione dei boschi, intesi come popolamenti che per caratteristiche soddisfano alla definizione di bosco di cui all'art. 42 della L.R. 31/2008, classificati in base alla categoria e al tipo forestale.

Le categorie e i tipi forestali sono stati individuati e cartografati durante la prima stesura del piano con rilievi diretti in campo utilizzando la classificazione introdotta da "I tipi forestali della Lombardia". Il dato è stato integrato attraverso visite di campo mirate alla classificazione ecologica del popolamento.

In termini operativi, la cartografia regionale DUSAF ha rappresentato la base conoscitiva per l'individuazione delle superfici boscate. Tale strumento è stato impiegato per l'individuazione di un primo livello di definizione della confinazione del bosco. Stante la necessità di precisare con un maggiore grado di dettaglio l'esatta estensione dei comprensori boscati, si è adottato il sistema della **fotointerpretazione** delle fotografie aeree (volo anno 2010). Grazie al raffronto con gli altri elementi del territorio (aree prative e pascolive, aree urbanizzate, specchi d'acqua minori e maggiori, aste idriche, elementi infrastrutturali diversi) si è potuto individuare il limite delle superfici boscate; limite che è stato successivamente riportato in cartografia.

La fase di individuazione delle superfici boscate ha trovato un'ulteriore conferma all'interno dei **sopralluoghi di campagna**, durante i quali si è provveduto a discriminare quelle categorie d'uso del territorio che ad un'indagine aerofotografica presentavano dubbi elementi di attribuzione.

7.2.4 Cartografia dell'attitudine dei soprassuoli boscati

Il Piano di Indirizzo Forestale provvede all'attribuzione del concetto di **attitudine potenziale** ai comprensori boscati ricadenti nella propria area di indagine.

Per attitudine potenziale si intende la capacità delle formazioni forestali di erogare determinati beni e servizi in relazione alle proprie caratteristiche intrinseche ed estrinseche, le quali non sono necessariamente correlate con il reale utilizzo del bosco. Il Piano di Indirizzo Forestale definisce pertanto la **predisposizione di ciascun complesso forestale ad erogare determinati beni o servizi**, indipendentemente dall'utilizzo attuale che, invece, può essere anche parzialmente contrastante con l'attitudine potenziale.

Le **attitudini potenziali dei soprassuoli**, stanti le peculiarità del territorio indagato, sono risultate le seguenti:

ATTITUDINE (O FUNZIONE) POTENZIALE	BENI	SERVIZI
Naturalistica	-	Protezione delle specie animali e vegetali Diversità degli ecosistemi Salvaguardia dei processi evolutivi
Paesaggistica	-	Qualità dei luoghi e del paesaggio
Turistico-fruitiva	-	Turismo, sport, cultura ambientale
Protettiva (auto protettiva, etero protettiva, idroprotettiva)	-	Protezione dall' erosione (esondazioni, pioggia, vento) Consolidamento dei versanti Contenimento delle piene Tutela delle risorse idriche
Produttiva	Prodotti legnosi	-

Le **attitudini** individuate dal presente Piano di Indirizzo Forestale vanno intese, tra le altre cose, come **indicazioni generali ed orientative delle scelte selvicolturali**. Il procedimento di attribuzione delle attitudini, come descritto in seguito, prevede l'attribuzione di tutte le funzioni di cui sopra a ciascun soprassuolo, secondo valori numerici variabili. Pertanto, ad ogni bosco viene assegnato un valore numerico per ognuna delle 5 funzioni sopradescritte. Si giungerà tuttavia ad una carta di sintesi che illustrerà la **destinazione prevalente** assegnata al bosco, e sulla quale orientare poi gli indirizzi selvicolturali di gestione.

Inoltre, **l'attribuzione delle attitudini al bosco è funzionale all'individuazione dei valori di compensazione assegnati al bosco in caso di trasformazione**. Come meglio descritto in seguito, la sommatoria di tutti i valori delle singole attitudini definisce il pregio, più o meno elevato, di ciascuna formazione, con conseguente variazione nei rapporti compensativi attribuiti.

Per la metodologia di attribuzione delle attitudini si rimanda alla documentazione di piano.

7.2.5 Cartografia delle destinazioni selvicolturali

Per destinazione si intende il processo tramite il quale si assegna una specifica modalità di gestione al bosco in base alle caratteristiche ecologiche da questo possedute.

In coerenza con i criteri di redazione dei PIF, le destinazioni funzionali derivano in massima parte dalle attitudini potenziali precedentemente individuate, e traducono in **indirizzi selvicolturali (e talora norme modificative del R.R. 5/2007)** l'attitudine del bosco ad erogare beni o servizi.

Le destinazioni selvicolturali individuate sono quattro: **destinazione protettiva, destinazione multifunzionale, destinazione produttiva, destinazione naturalistica.**

DESTINAZIONI SELVICOLTURALI	
DESTINAZIONE	NOTE/CONTENUTI
Boschi a destinazione <u>naturalistica</u> in quanto compresi entro Riserva Naturale/ SIC/ ZPS "Torbiere del Sebino"	Formazioni igrofile ed ex pioppeti da carta compresi entro il perimetro della Riserva
Boschi a destinazione <u>naturalistica</u> in quanto compresi entro la Riserva Naturale "Piramidi di Zone"	Formazioni boscate comprese entro il perimetro della Riserva, anche con funzione di consolidamento dei versanti a contorno delle "Piramidi"
Boschi a destinazione <u>naturalistica</u> in quanto iscritti al Registro Regionale dei Boschi da Seme (RE.BO.LO.)	Formazioni destinate alla produzione di seme per rimboschimenti
Boschi a destinazione <u>naturalistica</u> per rarità o pregio compositivo	Comprendono le seguenti tipologie forestali: aceri – frassineti (tipici, con faggio, con carpino bianco), alnete di ontano nero (tipico e di impluvio), formazioni di maggiociondolo alpino, formazioni di pioppo tremulo, formazioni di sorbo degli uccellatori, querceti di roverella, querceti di roverella primitivi a scotano, quercu – carpineti collinari di rovere/farnia, saliceti di ripa.
Boschi a destinazione <u>multifunzionale</u>	Boschi privi di caratteristiche salienti
Boschi a destinazione <u>produttiva</u>	Boschi compresi entro le classi produttive dei PAF, o caratterizzati da buona accessibilità
Boschi a destinazione <u>protettiva</u> dei versanti	Boschi a protezione di zone di crolo o aventi funzione di trattenimento dei versanti acclivi
Boschi a destinazione <u>protettiva</u> del reticolo idrico	Boschi a margine della rete idrografica principale e minore.

7.2.6 Linee guida per il governo dei boschi: norme e indirizzi selvicolturali

In attuazione di quanto contenuto nella D.G.R. n° 7728 del 24 luglio 2008 il Piano di Indirizzo Forestale stabilisce le modalità di gestione dei boschi del territorio di competenza. **Tale individuazione, relativamente al territorio della C.M. Sebino Bresciano, è avvenuta tramite l'utilizzo di due strumenti di governo dei boschi: le norme forestali, di natura cogente e integrative del R.R. 5/2007, e gli indirizzi selvicolturali.**

Le **norme selvicolturali**, integrative del R.R. 5/2007, trovano applicazione in contesti forestali di particolare pregio naturalistico, e prevedono modalità tecniche di gestione del bosco in accordo con il carattere del contesto forestale individuato. L'utilizzazione boschiva è pertanto soggetta all'applicazione di tali norme, le quali integrano e sostituiscono, limitatamente alla sola gestione selvicolturale, le norme forestali regionali. Gli **indirizzi selvicolturali** comprendono invece linee guida e modalità tecniche generali per l'esecuzione delle attività selvicolturali, e si differenziano in base alla destinazione prevalente dei soprassuoli boscati. Gli indirizzi non assumono valore cogente, ma trovano applicazione in caso di interventi selvicolturali soggetti a progetto di taglio, finanziamento pubblico, ecc. Pertanto, in assenza di applicazione dell'indirizzo, la gestione forestale è subordinata al R.R. 5/2007. La tabella seguente illustra la distinzione tra norme e indirizzi forestali, così come tradotta graficamente nella tavola di piano delle destinazioni.

CARTA DELLE DESTINAZIONI, ATTITUDINI E NORME SELVICOLTURALI: STRUTTURA DELLA TAVOLA				
ELEMENTO RIPORTATO IN CARTA		INDIRIZZO SELVICOLTURALE	NORMA SELVICOLTURALE MODIFICATIVA DEL R.R. 5/2007	Riferimento per la gestione selvicolturale (ad eccezione dei casi di cui all'art. 42 NTA)
Boschi a destinazione protettiva dei versanti e del reticolo idrico		SI	NO	R.R. 5/2007
Boschi a destinazione produttiva		SI	NO	R.R. 5/2007
Boschi a destinazione multifunzionale		SI	NO	R.R. 5/2007
Boschi a destinazione naturalistica	Tipi forestali di elevato pregio naturalistico o rarità	SI	NO	R.R. 5/2007
	Boschi da seme (RE.BO.LO.)	SI	NO	R.R. 5/2007
	Boschi compresi entro Riserva Naturale / SIC / ZPS Torbiere del Sebino	NO	SI	Art. 41 NTA
	Boschi compresi entro Riserva Naturale Piramidi di Zone	SI	NO*	R.R. 5/2007
Boschi soggetti a piano di assestamento vigente		NO	NO	Gestiti secondo le indicazioni dei

CARTA DELLE DESTINAZIONI, ATTITUDINI E NORME SELVICOLTURALI: STRUTTURA DELLA TAVOLA

			particellari
Boschi soggetti a piano di assestamento scaduto	SI	NO	Gestiti secondo le indicazioni del PIF in base alla localizzazione dell'utilizzazione

* non si ravvisa la necessità di introdurre una norma selvicolturale in quanto la Riserva è dotata di Piano di Assestamento.

Si riportano le norme selvicolturali specifiche per la riserva naturale e Sito Natura 2000 delle Torbiere di Iseo.

7.2.6.1 *Boschi compresi entro la Riserva Naturale, SIC e ZPS "Torbiere del Sebino" – Norme Selvicolturali*

Trattasi dei lembi di vegetazione forestale compresi entro la Riserva Naturale, SIC, ZPS delle Torbiere di Iseo. Rappresentano lembi di vegetazione riparia (alnete), spesso a carattere lineare, di significativo pregio sia per l'appartenenza all'ambito tutelato sia in qualità di esempi residuali di vegetazione perilacustre. All'interno della Riserva si trovano anche alcuni pioppeti abbandonati e ascrivibili a bosco.

La gestione dei boschi, anche in coerenza con le indicazioni del Piano di Gestione, si attiene alle seguenti norme selvicolturali:

- Tutte le formazioni boschive presenti all'interno della Riserva sono lasciate alla libera evoluzione, anche se non cartografate dalla cartografia di accompagnamento del Piano di Gestione della Riserva;
- Sono ammissibili unicamente interventi di tipo fitosanitario, di miglioramento forestale, di contenimento della vegetazione alloctona o necessari per la pubblica incolumità (quali il taglio di piante pericolanti lungo camminamenti o a carico della viabilità). Tutti gli interventi selvicolturali sono approvati dall'Ente Gestore e coerenti con il Piano di Gestione della Riserva, previa stesura del progetto di taglio firmato da un tecnico abilitato;
- È obbligatorio che il taglio della vegetazione forestale spondale delle rete irrigua venga realizzato in modo alternato nel tempo e nello spazio tra le due sponde;
- È obbligatorio contrastare la diffusione delle specie esotiche a carattere invadente (es. *Ailanthus altissima*, *Amorpha fruticosa*, *Sicyos angulatus*, *Acer negundo*, *Broussonetia papyrifera*, *Prunus serotina*, *Humulus scandens*) mediante il taglio o estirpazione dei soggetti presenti in occasione di ogni taglio selvicolturale ed effettuare il reimpianto nei

casi previsti dall'art. 30 del R.R. 5/2007, utilizzando le specie indicate dal piano di gestione o dalla normativa forestale regionale. Tutto il materiale vivaistico utilizzato è certificato ai sensi del D. Lgs. 386/2003;

- È obbligatorio, durante le attività selvicolturali, adottare le tecniche e strumentazioni utili a evitare il danneggiamento delle tane della fauna selvatica, dei piccoli specchi o corsi d'acqua, delle zone umide e della flora erbacea nemorale protetta;
- Nei rimboschimenti, negli imboschimenti, nei rinfoltimenti ed in caso di rinnovazione artificiale, è obbligatorio l'uso delle specie elencate dal piano di gestione o dalla normativa forestale regionale. Tutto il materiale vivaistico utilizzato è certificato ai sensi del D. Lgs. 386/2003;
- I pioppeti di origine artificiale e attualmente abbandonati non possono essere tagliati a raso. La gestione selvicolturale presiede l'eliminazione graduale del soprassuolo con taglio degli esemplari a piccoli gruppi (max. 15 individui contermini) e successiva piantumazione di specie coerenti con le caratteristiche vegetazionali della riserva.

7.2.7 Le azioni di piano

Ai sensi delle linee di indirizzo per la stesura del Pif predisposte dalla Comunità Montana, il Piano si configura, tra le altre cose, come strumento di *supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi*. In altri termini, al Piano è riconosciuto il compito di individuare linee di intervento e/o azioni di sviluppo del territorio forestale.

Il PIF pertanto individua azioni che costituiscono l'insieme degli interventi delineati per il perseguimento delle strategie, comprendendo iniziative finalizzate ad accrescere le potenzialità funzionali dei boschi. Gli interventi previsti dal Piano sono pertanto articolati secondo la suddivisione in attitudini dei boschi della Comunità Montana, nonché sulla base delle aspettative espresse dalle linee guida per la stesura del Piano.

- **AZIONI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SELVICOLTURALI, DELL'ACCESSIBILITA' FORESTALE E DELLA FILIERA BOSCO LEGNO:** questo insieme di proposte persegue lo sviluppo delle attività connesse con il settore forestale. **Oggetto principale dell'intervento è l'intera filiera foresta legno del territorio della Comunità Montana, da intendersi come superfici a bosco, proprietari, utilizzatori, viabilità forestale, ecc.** Il PIF individua una serie di proposte di filiera, classificandole secondo criteri di urgenza e importanza. Tale classificazione è finalizzata alla successiva eventuale erogazione di contributi pubblici.

- **AZIONI PER IL RECUPERO DELL'ECONOMIA E DEL PAESAGGIO MONTANO E COLLINARE:** le azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale (foreste, aree agricole, pascoli), sia tipicamente montano sia in que comprensori di fascia collinare pedemontana che caratterizzano importanti porzioni del territorio della Comunità Montana, prevedono un **complesso di interventi ad ampio spettro**, comprendendo azioni a carico della componente forestale così come dell'assetto prativo, pascolivo e agricolo (colture legnose agrarie).

- **AZIONI PER LA DIFESA DEL SUOLO E LA TUTELA DEL SUOLO:** la fragilità idrogeologica del territorio montano in generale suggerisce la definizione di **progetti (selvicolture e di sistemazione) finalizzati alla valorizzazione della capacità protettiva esercitata dai soprassuoli boscati** (protezione di versante e della risorsa idrica a fini potabili).

- **AZIONI PER LA FRUIZIONE E L'ESCURSIONISMO NELLE AREE BOScate:** serie di iniziative volte al **potenziamento della capacità escursionistica ed educativa della Comunità Montana tramite azioni a livello del bosco e delle valenze turistico-didattico-ricreative che questo possiede.**

- **AZIONI PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE:** trattasi di iniziative volte alla **valorizzazione dell'assetto naturalistico dei boschi della Comunità Montana** . Sulla base delle azioni previste dal PIF, si promuovono interventi di valorizzazione dei soprassuoli forestali a maggiore grado di naturalità o importanza in termini faunistici.

La tabella seguente riepiloga le azioni di piano previste. Per la descrizione di maggior dettaglio si veda la documentazione di Piano.

AZIONI A SOSTEGNO DELLE ATT. SELVICOLTURALI, DELL'ACCESSIBILITA' E DELLA FILIERA BOSCO LEGNO (Cod. A)	Conversioni all'altofusto dei cedui assestati in conversione (A1)
	Conversioni all'altofusto dei cedui produttivi (A2)
	Sostegno alle cure colturali nelle fustaie di produzione (A3)
	Sostegno all'utilizzazione dei cedui assestati con finalità produttiva (A4)

	Manutenzione impianti di conifere fuori areale (A5)
	Nuovi tratti stradali e manutenzione straordinaria della viabilità silvo-pastorale (A6)
	Promozione di piccoli impianti a biomassa a servizio di pubblici edifici (A7)
	Incentivazione al recupero dei castagneti da frutto abbandonati (A8)
	Valorizzazione dei castagneti per la produzione di assortimenti di pregio (A9)
AZIONI PER IL RECUPERO DELL'ECONOMIA E DEL PAESAGGIO MONTANO E COLLINARE (Cod. B)	Recupero di terrazzamenti imboschiti da destinare alla coltura dell'olivo e della vite (B1)
	Incentivazione al recupero dei prati di bassa e media quota (B2)
	Miglioramento e recupero degli alpeggi abbandonati o in fase di abbandono (B3)
AZIONI PER LA DIFESA DEL SUOLO (Cod. C)	Gestione della vegetazione lungo il reticolo idrico minore (C1)
	Programma di sistemazione idraulico - forestale dei corsi d'acqua in dissesto (C2)
	Sostegno alle cure colturali nei boschi di protezione (C3)
AZIONI PER LA FRUIZIONE E L'ESCURSIONISMO (Cod. D)	Gestione della vegetazione lungo la rete sentieristica (D1)
	Realizzazione piccole strutture a servizio della fruizione (D2)
AZIONI PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALE (Cod. E)	Miglioramenti ambientali di aree ad elevato interesse faunistico e naturalistico (E1)
	Attuazione delle azioni di conservazione previste nei Piani di Gestione delle Aree Protette (E2)
	Incentivazione alla predisposizione di forme di gestione idonee per i boschi da seme (E3)
	Contributo all'attuazione della rete ecologica (E4)
AZIONI PER LA FORMAZIONE, LA DIVULGAZIONE E L'INFORMAZIONE (Cod. F)	Promozione e divulgazione del patrimonio forestale e naturale della Comunità Montana (F1)

7.2.8 Individuazione delle modalità di trasformazione e compensazione delle superfici boscate

Con riferimento all'art. 4 del D. Lgs. 227/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale" e alle "linee guida di politica forestale regionale" (d.g.r. 7/5410/2001) la Regione Lombardia ha inserito la disciplina circa la trasformazione del bosco all'interno della l.r. 31/2008 art. 43, commi 4 e 5. Essa attribuisce ai Piani di Indirizzo Forestale il ruolo di definire le aree boscate suscettibili di trasformazione, i relativi valori di trasformazione e le zone in cui eseguire gli interventi compensativi.

Il Piano di Indirizzo Forestale definisce pertanto i **criteri e le modalità per la trasformazione dei boschi, nonché le tipologie di interventi compensativi ammessi**.

Ai sensi della D.G.R. 7728 del 24 luglio 2008 i boschi della Comunità Montana sono suddivisi, ai fini della trasformabilità, secondo quanto segue:

1. Boschi non trasformabili a fini urbanistici o areali;
2. Boschi in cui sono permesse trasformazioni ordinarie di tipo esatto o areale;
3. Boschi in cui sono permesse trasformazioni speciali.

7.2.8.1 Boschi non trasformabili

I boschi non trasformabili comprendono le superfici a bosco non disponibili per trasformazioni ad altro uso. I boschi non trasformabili per il territorio in oggetto coincidono con:

- Boschi a destinazione naturalistica riportati in cartografia (Tav. 14) e coincidenti con: **soprasuoli forestali compresi all'interno dei perimetri dei Siti Natura 2000 e delle Riserve Naturali Regionali, boschi di particolare pregio ecologico o rarità individuati dal PIF, boschi da seme individuati nel registro dei boschi da seme (RE.BO.LO) istituito con D.G.R. 8/6272 del 21 dicembre 2007**. Tra i boschi di particolare pregio o rarità il PIF comprende: saliceti di ripa, querceti primitivi di roverella a scotano, alnete di ontano nero tipico e di impluvio, altre formazioni di impluvio, formazioni di maggiociondolo alpino e sorbo degli uccellatori, quercu – carpineti collinari di rovere e farnia, acero – frassineti, querceti di roverella dei substrati carbonatici.
- Boschi a destinazione protettiva e riportati in cartografia (Tav. 14);). Tali boschi comprendono:

1. Aree boscate comprese entro i dissesti di provenienza PAI (integrati dagli studi geologici comunali) di cui alla tavola 3a – Ambiente e Rischi del PTCP adottato della Provincia di Brescia, ad eccezione di “Aree di frana stabilizzate - Fs”; “Aree di frana quiescente - Fq”; dissesti di dimensioni non cartografabili, dissesti lineari;
 2. Zone a prevalente non trasformabilità a scopo edilizio cui alla Tavola 1 – Struttura di piano del PTCP della Provincia di Brescia adottato;
 3. Aree in dissesto di cui all’inventario dei fenomeni franosi di Lombardia (GEOIFFI), ad eccezione di paleodissesti e dissesti profondi;
 4. Aree boscate in corrispondenza di versanti ad elevata pendenza.
- Soprassuoli compresi entro le fasce di rispetto dei corsi d’acqua, anche non riportate in cartografia. Per il reticolo principale tali fasce corrispondono a 10 m per lato, mentre sul reticolo minore di competenza dei comuni, fanno fede le prescrizioni contenute nei Regolamenti di Polizia Idraulica adottati e vigenti per ogni singola amministrazione. La cartografia di piano assume pertanto valore indicativo.
 - Boschi compresi entro la 4a classe di fattibilità geologica di cui agli studi geologici comunali, anche non riportati in cartografia.
 - Rimboschimenti e imboschimenti finanziati con contributo pubblico, anche non riportati in cartografia.
 - Boschi compresi all’interno dei varchi della RER - Rete Ecologica Regionale della Regione Lombardia, istituita con D.G.R. n. 8/10962 del 30 dicembre 2009.
 - Boschi compresi all’interno di varchi della Rete Ecologica Provinciale, così come definiti dal vigente PTCP provinciale e interamente recepiti nel PIF;
 - Boschi a margine di pozzi e sorgenti, per una fascia di 10 m di raggio dal punto di captazione o dalla sorgente.

Secondo i dettami dell’articolo 10 della L. 353/2000 non sono inoltre temporaneamente disponibili alla trasformazione urbanistica le superfici percorse da incendio.

7.2.8.2 Boschi trasformabili per trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta

Costituiscono trasformazioni a delimitazione esatta le trasformazioni di superficie boscata in ambito urbanistico (previsioni PRG/PGT), in ambito estrattivo (delimitazioni da piano cave), per altri scopi (progetti di interesse regionale, provinciale, ecc.), per le quali le aree boscate individuate dalla cartografia di Piano risultano interamente trasformabili. Non sono disponibili alla trasformazione urbanistica i boschi non trasformabili precedentemente individuati. La trasformazione è sempre subordinata al rapporto di compensazione stabilito dal PIF.

In sintesi, le tipologie di interventi da considerarsi trasformazioni ordinarie a perimetrazione esatta, sono:

- Aree di espansione previste nei Piani Regolatori Generali Comunali (residenziale, produttivo, commerciale, industriale, artigianale, servizi di livello sovracomunale, servizi di livello comunale, strade, polifunzionale,...). Le aree verdi gioco e sport non necessariamente comportano una trasformazione di tipo urbanistico vista la possibile compatibilità, da valutare caso per caso, con il mantenimento della destinazione a bosco;
- Ambiti e aree di trasformazione previsti nei Piani di Governo del Territorio, sia dal Documento di Piano che dal Piano delle Regole che dal Piano dei Servizi;
- Ambiti estrattivi del Piano Cave Provinciale;
- Altre tipologie di trasformazioni, tra cui gli ampliamenti del demanio sciabile, le opere di interesse sovra comunale (provinciale, regionale, nazionale), ecc.

Nell'ambito della stesura del PIF la totalità delle previsioni urbanistiche comunali sono state sovrapposte alle aree a bosco di tipo non trasformabile, allo **scopo di valutare possibili interferenze tra previsioni urbanistiche e elementi di non trasformabilità. Il risultato è una carta (Tavola 17 - Carta delle trasformazioni ammesse), che riporta le trasformazioni di bosco ritenute coerenti con gli elementi di non trasformabilità precedentemente individuati.**

7.2.8.3 Boschi trasformabili per trasformazioni ordinarie a delimitazione areale

Le trasformazioni di tipo areale consistono in trasformazioni del bosco finalizzate all'esercizio dell'attività agricola o a miglioramenti ambientali a fini faunistici, floristici e paesaggistici.

Relativamente al territorio sebino vengono individuati alcuni ambiti preferenziali entro cui consentire la possibile realizzazione di trasformazioni agricole (o ambientali/paesaggistiche). Il primo ambito coincide con il **sistema dei pascoli sommitali** della Comunità Montana. All'interno di tale ambito sussistono situazioni di forte imboschimento dovute alla riduzione delle pratiche di pascolo, e per i

quali si è ritenuto necessario garantire la possibilità di ripristino delle precedenti situazioni. La seconda area è rappresentata dalla **fascia di distribuzione della coltura dell'olivo e dei prati di media quota**, e individua un ambito all'interno del quale è possibile la trasformazione di area boscata per interventi di tipo agricolo. Trattasi della zona storicamente destinata alla coltura olivicola o prativa, e che al momento mostra un certo grado di scomparsa di ambiti (spesso terrazzati) in passato destinati alle colture legnose o a prato.

Per entrambi gli ambiti di cui sopra e unicamente per trasformazioni di tipo areale con finalità agricola, di miglioramento del paesaggio, di tutela della biodiversità, vigono rapporti di compensazione agevolati, illustrati nel regolamento attuativo.

Non potranno tuttavia essere autorizzate trasformazioni areali nell'ambito dei boschi di seguito indicati:

- Boschi a destinazione naturalistica riportati in cartografia (Tav. 14) e coincidenti con: soprassuoli forestali compresi all'interno dei perimetri dei Siti Natura 2000 e delle Riserve Naturali Regionali, boschi di particolare pregio ecologico o rarità individuati dal PIF, boschi da seme individuati nel registro dei boschi da seme (RE.BO.LO) istituito con D.G.R. 8/6272 del 21 dicembre 2007. Tra i boschi di particolare pregio o rarità il PIF comprende: saliceti di ripa, querceti primitivi di roverella a scotano, alnete di ontano nero tipico e di impluvio, altre formazioni di impluvio, formazioni di maggiociondolo alpino e sorbo degli uccellatori, quercu – carpineti collinari di rovere e farnia, acero – frassineti, querceti di roverella dei substrati carbonatici.
- Boschi a destinazione protettiva e riportati in cartografia (Tav. 14);
- Soprassuoli compresi entro le fasce di rispetto dei corsi d'acqua, anche non riportate in cartografia. Per il reticolo principale tali fasce corrispondono a 10 m per lato, mentre sul reticolo minore di competenza dei comuni, fanno fede le prescrizioni contenute nei Regolamenti di Polizia Idraulica adottati e vigenti per ogni singola amministrazione. La cartografia di piano assume pertanto valore indicativo.
- Boschi compresi entro la 4a classe di fattibilità geologica di cui agli studi geologici comunali, anche non riportati in cartografia, o in zone normate dall'art. 9 e titolo IV delle NTA del PAI qualora più restrittive.
- Rimboschimenti e imboschimenti finanziati con contributo pubblico, anche non riportati in cartografia.

- Boschi compresi all'interno dei varchi della RER - Rete Ecologica Regionale della Regione Lombardia, istituita con D.G.R. n. 8/10962 del 30 dicembre 2009, la cui delimitazione è specificata alle.
- Boschi compresi all'interno di varchi della Rete Ecologica Provinciale, così come definiti dal vigente PTCP provinciale e interamente recepiti nel PIF;
- Boschi a margine di pozzi e sorgenti, per una fascia di 10 m di raggio dal punto di captazione o dalla sorgente.

7.2.8.4 Boschi trasformabili per trasformazioni di tipo speciale

Costituiscono trasformazioni speciali gli interventi nei boschi non ricompresi nei precedenti casi, e che per la loro esigua estensione e diffusione sul territorio non rientrano nella pianificazione preventiva e non sono cartografabili (es. **sistemazioni idrauliche forestali, idraulico-agrarie, interventi sulla rete sentieristica, interventi sulla viabilità agro-silvo-pastorale, piccoli interventi e strutture per la fruizione delle aree boscate – posa di bacheche, segnaletica, arredi per la sosta, interventi, infrastrutture e strutture a sostegno dell'attività agro-silvo-pastorale, ecc.**). Sono altresì autorizzabili, come trasformazioni speciali, gli allacciamenti tecnologici e viari agli edifici esistenti, ampliamenti o costruzione di pertinenze di edifici esistenti e accatastati se di limitato impatto ambientale. Per la casistica completa delle tipologie di trasformazioni speciali si veda il regolamento di attuazione del PIF.

La trasformazione di tali aree, proprio perché non preventivabile a priori, tiene conto della natura dei soprassuoli in termini di forma di governo, tipologia forestale, attitudine funzionale, pendenza ed esposizione, ecc, ed è regolamentata, in termini di ammissibilità, dalle NTA del PIF, e in particolare dall'Allegato I *“Quadro guida per la valutazione preliminare della trasformabilità dei boschi”*.

7.2.9 Rapporti di compensazione e limiti massimi alla trasformazione dei boschi

Il P.I.F., ai sensi dell'art. 43, comma 5, della l.r. 31/2008, attribuisce ai boschi il valore del rapporto di compensazione in caso di trasformazione. L'attribuzione del rapporto di compensazione avviene sulla base del valore multifunzionale del bosco, ed è variabile entro i seguenti valori: **1:1, 1:2, 1:3, 1:4**. Il rapporto di compensazione è individuato graficamente nella cartografia di piano. L'estensione dell'area boscata oltre la quale vige l'obbligo di compensazione è fissata in 100 mq, come già stabilito dalla d.g.r. 675/2005. La predetta soglia è elevata a 2.000 mq nel caso di opere di pubblica utilità e realizzazione di viabilità silvo – pastorale.

Il valore di compensazione è determinato dalla somma del valore del soprassuolo, come definito dalla Regione Lombardia, e del costo del suolo che corrisponde al “valore agricolo medio” della regione agraria di riferimento definito annualmente dalla commissione espropri, moltiplicato per il rapporto di compensazione. Detto valore si applica ogni mq o frazione di bosco trasformando. Il valore così ottenuto, è aumentato del 20% in caso di monetizzazione.

Il PIF, per il periodo di durata del piano, stabilisce un'estensione massima alla trasformazione dei boschi. Tale superficie è pari allo 0,75% della superficie forestale comunale, che corrisponde, a livello di Comunità Montana, a 64,12 ettari.

Sono escluse dal presente limite:

- superfici boscate interessate dagli ambiti estrattivi del Piano Cave Provinciale,
- aree boscate trasformate per opere pubbliche infrastrutturali (strade, Aeroporti, Fiere, Stazioni ecc..) non diversamente ubicabili e non prevedibili alla data di stesura del PIF,
- previsioni del demanio sciabile (ampliamenti o nuove realizzazioni);
- trasformazioni areali così come definite all'art. 28.

In termini tabellari:

Comune	Superficie forestale comunale (ha)	Superficie forestale trasformabile
Iseo	752,26	5,64 ha
Marone	1.085,70	8,14 ha
Monte Isola	218,41	1,64 ha
Monticelli Brusati	549,75	4,12 ha
Ome	251,23	1,88 ha
Pisogne	3.035,54	22,77 ha
Sale Marasino	872,44	6,54 ha
Sulzano	565,25	4,24 ha
Zone	1.218,28	9,14 ha
TOTALE TRASFORMABILE ENTRO PERIODO VALIDITA'		64,12 ha

7.2.10 Aree da destinare ad intervento compensativo

Ai sensi dell'art. 43 comma 4 della l.r. 31/2008 le autorizzazioni concesse ai fini della trasformazione del bosco prevedono interventi di compensazione a carico dei richiedenti, finalizzati alla riqualificazione di boschi esistenti e proporzionalmente al rapporto di compensazione attribuito.

Il Piano di Indirizzo Forestale individua le aree all'interno delle quali prioritariamente eseguire gli interventi compensativi, nonché tipologie di azioni vevoli quali interventi compensativi. **Tali interventi coincidono con talune delle azioni di Piano previste dal PIF, e confluiranno, in termini di localizzazione e modalità esecutiva, all'interno dell'Albo delle Opportunità di Compensazione cui la C.M. Sebino Bresciano si doterà.**

Pertanto, anche in assenza del suddetto Albo, il PIF articola gli interventi compensativi secondo priorità. Tale organizzazione è finalizzata all'assegnazione di punteggi ai proponenti di interventi compensativi da inserire all'interno del futuro dell'Albo delle Opportunità di compensazione. Verrà quindi assegnato maggior punteggio (e quindi possibilità di realizzazione) a quelle aree e a quei progetti che ricadono in aree o categorie di interventi che il PIF ritiene di maggior valore ai fini compensativi.

Costituiscono intervento compensativo le azioni di seguito riportate e visualizzate nella **Carta delle superfici destinate a compensazioni (Tav. 18 A/B).**

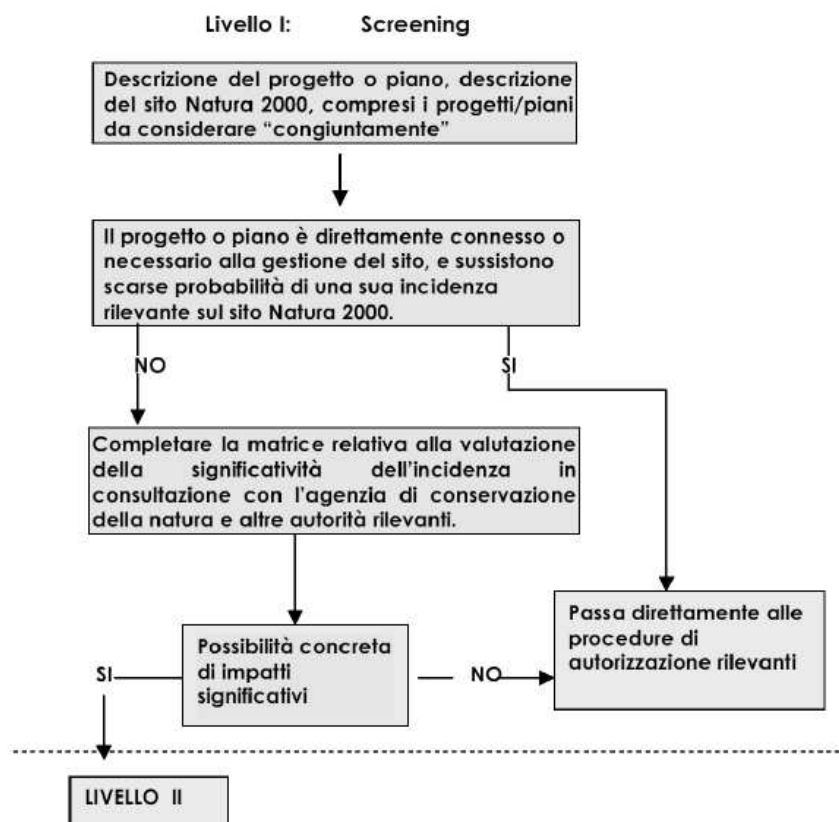
8 INCIDENZA DEL PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

8.1 Livello I – Procedura di screening

8.1.1 Metodologia di indagine adottata

Le direttive europee 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) sono state formulate allo scopo di proteggere determinate specie di animali e loro habitat, di piante, nonché alcuni habitat che attualmente risultano in serio pericolo nell'ambito del territorio dell'Unione Europea. In particolare la direttiva Habitat, mediante l'istituzione di aree protette speciali (SIC - Siti di Importanza Comunitaria, ZPS - Zone di Protezione Speciale e le ZSC - Zone Speciali di Conservazione verso cui confluiranno entrambe le precedenti) intende contribuire al mantenimento di specie animali, vegetali e dei relativi habitat.

All'interno del presente capitolo si procederà dunque alla **procedura di screening**, ossia l'analisi della possibile incidenza del Piano sui Siti, sia isolatamente che congiuntamente con altri progetti o piani, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati rilevanti. Per l'attuazione del livello I si è fatto riferimento allo "schema logico" di seguito riportato, desunto dalla guida metodologica.



Con riferimento al sopracitato schema, sono stati pertanto presi in considerazione gli aspetti di seguito indicati:

- Descrizione del Piano
- Descrizione dei Siti
- Identificazione della potenziale incidenza sui Siti e valutazione della significatività dell'incidenza sui Siti (eseguita all'interno del presente Capitolo).

L'incidenza del Piano di Indirizzo Forestale viene pertanto valutata, all'interno della procedura di Screening, in relazione agli obiettivi di conservazione e all'integrità dei Siti.

L'incidenza viene espressa secondo la seguente scala:

nessuna incidenza	
possibile incidenza	
incidenza lieve non significativa	
incidenza significativa bassa	
incidenza significativa media	
incidenza significativa elevata	

8.2 Incidenza del Piano di Indirizzo Forestale sui Siti Natura 2000

8.2.1 S.I.C/Z.P.S. IT2070020 "Torbiere del Sebino"

8.2.1.1 Previsioni di piano e stima dei livelli di incidenza

La tabella seguente riporta la stima dei possibili livelli di incidenza a carico del Sito, con riferimento ai tematismi di piano che insistono direttamente sull'area protetta:

S.I.C. IT2070020 "Torbiere del Sebino"	
COMPONENTE ANALIZZATA	
Descrizione e valutazione	Grado di incidenza
<u>Attitudine funzionale dei soprassuoli</u> : il PIF, nell'ambito dell'assegnazione dell'attitudine e della destinazione ai soprassuoli boscati, riconosce, per le formazioni interne alla torbiera, valore naturalistico . I boschi naturalistici sono definiti dal Piano come quelle formazioni in grado di <i>proteggere specie animali e vegetali, garantire la diversità degli ecosistemi, salvaguardare i processi evolutivi</i> .	Nessuna incidenza
<u>Indirizzi e norme selvicolturali</u> : tutte le formazioni aventi caratteristiche di bosco ai sensi della l.r. 31/08 sono gestite a fini naturalistici , tramite applicazione delle norme selvicolturali indicate in seguito. Tali norme tengono conto della classificazione di tali boschi ad habitat comunitario (91E0) così come delle indicazioni fornite dal piano di gestione per tale habitat.	Nessuna incidenza
<u>Azioni di piano e progettualità</u> : Nel territorio della Riserva Naturale è prevista una sola azione di piano: E2 – Attuazione delle azioni di conservazione previste dai Piani di Gestione delle Riserve Naturali. L'azione fornisce la possibilità di realizzare interventi di carattere forestale in linea con le necessità espresse dal Piano di Gestione , e principalmente finalizzate al controllo delle specie vegetali alloctone e al miglioramento della struttura degli ecosistemi. Non sono previste altre azioni internamente al Sito.	Nessuna incidenza
<u>Livelli di trasformazione dei boschi</u> : i boschi all'interno del SIC divengono automaticamente Boschi non trasformabili ai fini urbanistici .	Nessuna incidenza
<u>Rapporto di compensazione</u> : trattandosi di boschi non trasformabili non viene introdotto alcun rapporto di compensazione .	Nessuna incidenza
<u>Misure compensative a seguito di trasformazione dei boschi</u> : vista la delicatezza e l'importanza del sito il PIF non propone interventi compensativi internamente all'area della Riserva .	Nessuna incidenza

8.2.1.2 Analisi della coerenza con le misure minime di conservazione di cui alla D.G.R. 9275/2009

Nel presente capitolo si procederà all'illustrazione delle misure minime di conservazione previste dalla normativa regionale per le tipologie ambientali "zone umide", al fine di valutare il livello di coerenza con le stesse.

Sono state valutate solamente le che hanno interazione con gli aspetti propri del P.I.F.

Divieti, obblighi e disposizioni D.G.R. 9275/2009	Contenuti del P.I.F.
ZONE UMIDE	
Nelle aree umide e nei canneti sono vietati le attività di taglio e i lavori di ordinaria gestione nel periodo dall'1 marzo al 10 agosto.	Il PIF non ha modificato la stagione silvana di cui all'art. 21 delle Norme Forestali Regionali. I tagli lungo le sponde dei corsi d'acqua naturali e artificiali sono vietati, per i cedui, dal 31 marzo al 31 luglio, come previsto dall'art.61 delle NFR, salvo diversa indicazione dell'ente forestale.
Obblighi:	
Il taglio della vegetazione spondale della rete irrigua deve essere effettuato solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, al fine di garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali e animali.	Previsto dalle norme di gestione forestale per i boschi interni alla torbiera.
Ulteriori disposizioni:	
I piani di gestione devono:	
Perseguire la conservazione delle aree aperte, anche incolte, regolamentando l'urbanizzazione, l'antropizzazione e la realizzazione di infrastrutture, nelle aree di pregio naturalistico.	Il PIF prevede la non trasformabilità dei boschi a fini urbanistici all'interno del Sito Natura 2000
Perseguire un'attenta conservazione di tutte le zone umide, prestando particolare attenzione ai canneti in acqua e in asciutta o periodicamente sommersi, alle anse fluviali con corrente più debole protette dal disturbo, alle rive non accessibili via terra e alle lanche fluviali. La conservazione di queste aree si realizza attraverso il divieto di trasformazioni ambientali, bonifiche, mutamenti di destinazione d'uso del solo, attraverso il ripristino e la creazione di ambienti umidi naturali e attraverso la creazione e la tutela di "aree cuscinetto".	Il PIF prevede la non trasformabilità dei boschi a fini urbanistici all'interno della zona delle Torbiere.
Prevedere interventi di sostituzione delle formazioni a prevalenza di essenze non autoctone, come <i>Robinia pseudoacacia</i> , <i>Ailanthus altissima</i> e <i>Prunus serotina</i> , con specie autoctone, anche baccifere.	Previsto dalle norme di gestione forestale per i boschi interni alla torbiera.
Escludere l'attività di rimboschimento nelle aree con prati stabili, arbusteti, brughiere.	Non previsto nel Piano
Attività da favorire:	

<p>La messa a riposo a lungo termine dei seminativi, nonché la conversione dei terreni da pioppeto in boschi di latifoglie autoctone o in praterie sfalciabili o per creare zone umide o per ampliare biotopi relitti e gestiti per scopi ambientali nelle aree contigue a lagune costiere, valli, torbiere e laghi.</p>	<p>La conversione dei pioppeti presenti internamente alla riserva è regolamentata dalle norme di gestione forestale per i boschi interni alla torbiera.</p>
<p>La creazione e mantenimento di fasce tampone a vegetazione erbacea (spontanea o seminata) o arboreo-arbustiva di una certa ampiezza tra le zone coltivate e le zone umide.</p>	<p>Il PIF non prevede la realizzazione di siepi e filari internamente al Sito, considerata la presenza di tali elementi a fianco delle aree umide della Riserva.</p>

8.2.1.3 Analisi della coerenza con il Piano di Gestione della Riserva Naturale Torbiere di Iseo

Il Piano di Gestione di cui la riserva è dotata propone una serie di obiettivi ed azioni nei confronti dei quali il PIF deve garantire un certo grado di coerenza. La tabella riporta il prospetto di raffronto tra obiettivi del Piano di Gestione e azioni del PIF.

OBIETTIVI DEL P.G. DELLA RISERVA "TORBIERE DI ISEO"		
DESCRIZIONE	LIVELLO AZIONE PIF (in coerenza con il Piano di Gestione)	
OBIETTIVI	Tutelare le caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche delle Torbiere Sebine	Il PIF, in qualità di piano di settore provinciale, costituisce, tra le altre cose, strumento di disciplina paesaggistica per la componente boschi. Il PIF tutela le formazioni arboree a carattere forestale presenti nella Riserva tramite idonee norme di gestione selvicolturale e adottando criteri conservativi per il cambio di destinazione di tali boschi (boschi non trasformabili ai sensi delle NTA del Piano).
	Attivare il monitoraggio degli habitat e delle specie in relazione alle loro esigenze di conservazione	Campo di azione escluso dalla competenza del PIF.
	Assicurare, nello spirito della Convenzione di Ramsar, l'ambiente idoneo alla sosta e alla nidificazione dell'avifauna e tutelare la biocenosi acquatica autoctona (in particolare l'ittiofauna)	La corretta gestione forestale dei boschi interni alla riserva contribuisce alla tutela degli ambienti idonei alla nidificazione dell'avifauna di interesse conservazionistico.
	Orientare l'evoluzione naturale, con opportune scelte gestionali ed interventi, per la conservazione nel lungo periodo degli habitat individuati dalla Direttiva 92/43/CEE e salvaguardare le colonie nidificanti e stanziali secondo la Direttiva 79/409/CEE.	L'importanza dell'habitat forestale 91E0* – foreste alluvionali residue dell'Alnion Glutinoso-incanae è riconosciuta dal PIF quale formazione esclusa dalla possibilità di trasformazione.
	Disciplinare e controllare la fruizione del territorio a fini scientifici, didattici, educativi e culturali	Campo di azione escluso dalla competenza del PIF.

	Regolamentare le attività produttive in forme compatibili con le finalità della riserva	Campo di azione escluso dalla competenza del PIF.
--	---	---

Allo stesso modo, il Piano di Gestione prevede alcune indicazioni specifiche per i boschi classificati habitat 91E0. Si riporta un estratto dal Piano di Gestione.

**Foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae*. (Habitat prioritario)
Natura 2000 91E0 Corine 44.3**

- a. Monitorare l'assetto idraulico per evitare l'abbassamento della falda o l'interramento di eventuali sorgive;
- b. prevedere interventi selvicolturali volti a preservare le briglie da eventuali crolli dovuti allo scalzamento di alberi morti o deperienti, evitando nel contempo l'eccessiva apertura dello strato arboreo per evitare l'insediamento di specie esotiche infestanti;
- c. monitorare ed eseguire, dove necessario, interventi di controllo fitosanitario, eradicazione delle specie esotiche infestanti, sostituzione con specie arbustive ed arboree autoctone.

Per tale habitat il PIF, riconoscendone il valore naturalistico, individua le seguenti norme di gestione forestale, da intendersi come integrative alla gestione ordinaria ai sensi del R.R. 5/2007.

- Tutte le formazioni boschive presenti all'interno della Riserva sono lasciate alla libera evoluzione, anche se non cartografate dalla cartografia di accompagnamento del Piano di Gestione della Riserva;
- Sono ammissibili unicamente interventi di tipo fitosanitario, di miglioramento forestale, di contenimento della vegetazione alloctona o necessari per la pubblica incolumità (quali il taglio di piante pericolanti lungo camminamenti o a carico della viabilità). Tutti gli interventi selvicolturali sono approvati dall'Ente Gestore e coerenti con il Piano di Gestione della Riserva, previa stesura del progetto di taglio firmato da un tecnico abilitato;
- È obbligatorio che il taglio della vegetazione forestale spondale delle rete irrigua venga realizzato in modo alternato nel tempo e nello spazio tra le due sponde;
- È obbligatorio contrastare la diffusione delle specie esotiche a carattere invadente (es. *Ailanthus altissima*, *Amorpha fruticosa*, *Sicyos angulatus*, *Acer negundo*, *Broussonetia papyrifera*, *Prunus serotina*, *Humulus scandens*) mediante il taglio o estirpazione dei soggetti presenti in occasione di ogni taglio selvicolturale ed effettuare il reimpianto nei casi previsti dall'art. 30 del R.R. 5/2007, utilizzando le specie indicate dal piano di gestione o

dalla normativa forestale regionale. Tutto il materiale vivaistico utilizzato è certificato ai sensi del D. Lgs. 386/2003;

- È obbligatorio, durante le attività selvicolturali, adottare le tecniche e strumentazioni utili a evitare il danneggiamento delle tane della fauna selvatica, dei piccoli specchi o corsi d'acqua, delle zone umide e della flora erbacea nemorale protetta;
- Nei rimboschimenti, negli imboschimenti, nei rinfoltimenti ed in caso di rinnovazione artificiale, è obbligatorio l'uso delle specie elencate dal piano di gestione o dalla normativa forestale regionale. Tutto il materiale vivaistico utilizzato è certificato ai sensi del D. Lgs. 386/2003;

8.2.2 Interazione con i Siti Natura 2000 confinanti

Valutata la tipologia dei livelli di azione del PIF e considerato che si tratta di azioni che difficilmente possono esercitare ricadure esterne all'area oggetto di pianificazione, si ritiene che il SIC più prossimo alla zona sebina (SIC Valle del Freddo, provincia di Bergamo) possa non risentire dell'influenza del piano. Si consideri altresì che il PIF prevede forme di gestione e di tutela dei boschi in linea con i valori ambientali, paesaggistici e naturalistici espressi dai boschi, nel principio di una selvicoltura sostenibile e coerente con gli assetti ecosistemici locali.

9 EFFETTI SINERGICI CON ALTRI PIANI O PROGETTI

Il PIF potrà creare effetti sinergici positivi con i Piani di Gestione dei Siti nel contribuire agli obiettivi di conservazione dei Siti stessi. Il PIF crea inoltre sinergie con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del disegnare uno scenario di sviluppo del territorio che tuteli e valorizzi gli ambiti forestali e contribuisca, per quanto di competenza, all'attuazione di parte della rete ecologica provinciale, anche tramite la tutela degli elementi che la compongono.

10 CONCLUSIONI E DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI FINALIZZATI AL CONTENIMENTO DELL'INCIDENZA

All'interno del presente documento si è provveduto ad analizzare l'insieme delle eventuali incidenze che il Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana Sebino Bresciano potrebbe esercitare nei confronti della Rete Natura 2000 locale.

Ai fini della valutazione si è preliminarmente proceduto ad individuare i principali ambiti di azione del Piano, al fine di misurarne le eventuali incidenze. Gli ambiti di azione del PIF analizzati sono stati:

- Redazione della carta del bosco, dei sistemi verdi e dell'arboricoltura da legno;
- Individuazione delle attitudini potenziali e delle destinazioni assegnate ai boschi;
- Formulazione degli indirizzi selvicolturali e norme selvicolturali per i boschi;
- Definizione delle azioni di piano;
- Definizione dei livelli di trasformazione dei boschi e individuazione delle modalità compensative.

Ciascuna delle suddette componenti è stata valutata in riferimento al Sito oggetto di valutazione (SIC e ZPS IT2070020 Torbiere del Sebino), e per ogni componente sono state illustrate le eventuali criticità.

Come si è potuto valutare all'interno del presente studio di incidenza, il Piano di Indirizzo Forestale mette in atto una serie di possibili meccanismi di protezione e tutela delle formazioni boscate interne ai Siti Natura 2000, tra cui:

- Individuazione di forme di gestione selvicolturale integrative a quanto previsto dal R.R. 5/2007, allo scopo di formulare modelli di utilizzo dei boschi più consoni alla realtà della torbiera di Iseo (alneto di ontano nero ascritte ad habitat 91E0*). Tale regolamentazione si rende necessaria in quanto all'approvazione del PIF, decade la salvaguardia prevista dall'art. 48 delle Norme Forestali Regionali (Prescrizioni Tecniche provvisorie per i Siti Natura 2000).
- Classificazione di tutti i boschi interni ai Siti Natura 2000 come non trasformabili a fini urbanistici.

Lo Studio di Incidenza ha pertanto evidenziato come sia possibile escludere possibili impatti negativi sui Siti, considerato che le uniche azioni di piano previste per il SIC/ZPS in oggetto costituiscono attuazione delle linee indicate dal Piano di Gestione della Riserva.

In base ai livelli di azione del PIF analizzati e all'assenza di criticità, non si ritengono dunque necessarie misure atte a contenere l'incidenza sugli habitat o sulle specie faunistiche elencate nei formulari dei Siti Natura 2000.

ALLEGATI – Formulari standard SIC/ZPS IT2070020